

il tentativo di Cameron. Sostiene che gli spetta di diritto provarci, come capo della formazione che ha ottenuto il maggior numero di consensi. Aggiunge però che il sistema elettorale basato sui collegi uninominali è fallito, e ne sollecita ancora una volta «un'ampia riforma». In sostanza chiede di passare al proporzionale. Per i tory l'argomento è tabù. Sulla politica economica il distacco è non meno evidente. I conservatori propongono tagli immediati alla spesa pubblica, mentre i liberaldemocratici ritengono necessario attendere per non compromettere la ripresa economica.

**TEMPI STRETTI**

Il premier uscente Gordon Brown resta alla finestra, apparentemente convinto che il dialogo fra Clegg e Cameron, verso cui dice di «avere il massimo rispetto», non darà frutti. «Se i negoziati dovessero fallire -afferma sornione il leader laburista- mi renderò subito disponibile

**AMMINISTRATIVE, MALE I TORY**

**Male i conservatori alle elezioni dei 164 Consigli locali. I Tory perdono 8 consigli, mentre il Labour ne guadagna 9. I Lib-Dem perdono 2 Consigli e 62 consiglieri. Il Bnp praticamente scompare.**

a discutere con Nick per cercare un punto d'intesa».

Il fatto è che la somma dei deputati Lib-Dem e Tory supererebbe ampiamente il quorum di 326, cioè la metà più uno dei membri dell'assemblea legislativa, mentre l'unione di liberaldemocratici e laburisti resterebbe al di sotto. E allora diventerebbe necessario pescare appoggi fra i 28 rappresentanti delle liste minori, il che renderebbe ancora più complicato accordarsi intorno ad un programma di governo condiviso.

I tempi sono stretti. Il calendario istituzionale prevede che il nuovo Parlamento si riunisca già il 18 maggio. Sette giorni dopo è in agenda il cosiddetto «Discorso della Regina», cioè la presentazione del programma annuale del governo. Un esecutivo dovrà necessariamente essere in piedi, quale che sia. E se entro quella data non si sarà materializzata un'alternativa, Brown resterà inevitabilmente in carica. ♦

**Intervista a Donald Sassoon**

**«Il bipartitismo non funziona con tre partiti»**

**Lo storico:** Hanno perso tutti. I lib-dem che pensavano di sfondare, i laburisti convinti di poter resistere, i conservatori che hanno ottenuto una vittoria risicata. Tra un anno si rivoterà

**GA. B.**

gabrielbertinnetto@unita.it

**A**l telefono da Londra il professor Donald Sassoon, docente di storia europea comparata. Commentando il voto, il ministro degli Esteri laburista Miliband dice che il popolo ha parlato, ma non è chiaro cosa abbia detto. È vero, professor Sassoon?

«No, nelle elezioni il popolo non parla, si divide. L'ha fatto stavolta come in passato. Con un sistema elettorale che funziona bene quando sono in gara due partiti, ma non necessariamente quando ce ne sono tre. Ci se ne accorge però solo se accade, come quest'anno, che nessuna forza in campo raggiunga la maggioranza assoluta dei seggi».

**Si può dire che il sistema bipartitico britannico è in crisi?**

«Non so se è in crisi, ma non funziona, tanto che probabilmente entro un anno si tornerà alle urne. Possiamo parlare di bipartitismo imperfetto, o meglio di un sistema a tre che fa finta di essere a due. D'altra parte anche se un partito ottenesse la maggioranza assoluta (e non è avvenuto), se è sostenuto da poco più di un terzo dell'elettorato, la sua base di consenso risulta davvero esigua. Tanto più se si considera che quel terzo non è riferito al totale dei cittadini, ma a quei due terzi che sono andati ai seggi».

**Brown potrebbe restare in carica e ripresentarsi in Parlamento con un programma di governo. Non rischia di alimentare la sfiducia dei cittadini verso il mondo politico? Da parte dello sconfitto può sembrare un tentativo arrogante di restare comunque abbarbicato al potere?**

«Certo, la fiducia nella politica è bassa, e la stampa anti-laburista userà

**Chi è  
Esperto dell'Europa  
insegna a Londra**



**DONALD SASSOON**  
STORICO E SCRITTORE  
DOCENTE DI STORIA COMPARATA

— **Nato al Cairo, ha studiato a Parigi, Milano, Londra e in Usa. Ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra, è autore di «Togliatti e la via italiana al socialismo» (Einaudi 1980) e di «Cento anni di socialismo» (Editori Riuniti 1997). «Il mistero della Gioconda» (2006).**

certamente quegli argomenti. Non dimentichiamo però che ha votato per Cameron solo il 36%. Se vogliamo, quasi due terzi del Paese non vogliono i Tory, così come poco più dei due terzi rifiutano il Labour. Il problema piuttosto è che Brown ha poche chances. Per governare non gli basterebbe l'eventuale appoggio liberale. Dovrebbe chiedere sostegno ai partiti gallesi, scozzesi, irlandesi. Ma cosa può offrire loro in un momento di crisi? Può solo distribuire miseria».

**Un'intesa Cameron-Clegg su quali basi potrebbe avvenire?**

«Fra tutti, i liberali sono i più filo-europei, i conservatori i meno. I primi si sono opposti alla guerra in Iraq, gli altri assieme al Labour l'hanno ap-

poggiata. Sui tempi dei tagli alla spesa pubblica, i liberali sono più vicini ai laburisti che non ai Tory, i quali vorrebbero effettuarli subito. Insomma non ci sono molte possibilità d'intesa».

**Alla straordinaria ascesa nei sondaggi è seguita il 6 maggio la repentina discesa Lib-Dem. Come lo spiega?**

«Non sono né saliti, né caduti, ma semplicemente rimasti dove erano, e gli istituti demoscopici hanno fatto fiasco».

**Come spiega la crisi del Labour?**

«Non parlerei di crisi, ma di sconfitta. Cameron ha reinventato un partito conservatore non più thatcheriano, così come Blair aveva creato un Labour non più socialista. La sconfitta laburista si spiega in parte con la presenza di un partito tory più credibile, in cui l'ala "sado" era diventata minoritaria. Il Labour ha governato nel pieno della più grave crisi economica del dopoguerra, con il leader meno fotogenico della sua storia recente. Nonostante ciò, il nuovo partito conservatore non è riuscito neanche ad avere la maggioranza assoluta. In realtà hanno perso tutti. I liberali, che si illudevano

**I numeri dell'incertezza**  
Per Cameron solo il 36%. Quasi due terzi non vogliono i Tory

no di sfondare, i laburisti che sono calati in percentuale di consensi e numero di deputati, ed i tory che hanno prevalso in modo risicato».

**Si parla molto di Miliband come successore di Brown alla testa del Labour. Sarà un nuovo Blair?**

«Avrebbe ottime probabilità di farcela. È più colto ed intelligente di Blair, anche se meno carismatico. Ma la questione centrale è l'immagine che si vorrà dare del partito. Ritengo necessaria un'impennata a sinistra. Non sarà difficile, visto che si tratterà di fare l'opposizione a un governo che vuole tagliare la spesa mentre aumenterà la disoccupazione».

**Il conservatorismo progressista di Cameron è cosmesi o c'è della sostanza?**

«Per ora è un'operazione di immagine. Vedremo come si comporterà di fronte alla crisi. In campagna elettorale ha proposto una politica di tagli immediati, giudicata una follia dai partiti rivali e dalla maggior parte degli economisti. Alla testa di un esecutivo debole, faticherà ad attuarla. Potrebbe di fatto rassegnarsi ad agire nel modo suggerito da liberali e laburisti, che suggeriscono di rinviare i tagli per non compromettere la ripresa appena iniziata». ♦